



"A PIENE MANI"

Foglio di comunicazione del
GRUPPO MISSIONARIO
Unità Pastorale dei Colli e del Piano

Marzo 2015 Anno 10/nr2

"Nel segno della croce", testimoni, fino al dono della vita. È lo slogan per la XXIII giornata di preghiera per i Missionari Martiri, che come ogni anno si celebra il 24 marzo, anniversario dell'uccisione di Mons. Oscar Romero, sacrificato mentre celebrava la Santa Messa.

MEMORIA DEI MISSIONARI MARTIRI

Nel 2014 sono stati uccisi nel mondo 26 operatori pastorali. Nell'elenco si contano 17 sacerdoti, un religioso, sei religiose, un seminarista, un laico. È l'America Latina a detenere il tragico primato di operatori pastorali assassinati.



Un dato preoccupante, se si pensa che il picco di delitti contro sacerdoti, religiosi, laici impegnati continua a consumarsi a Sud del Rio Bravo, l'area con maggior densità di persone che si professano cattoliche.

Tra gli operatori pastorali uccisi in Africa ricordiamo anche le tre missionarie saveriane italiane (suor Olga Raschietti, vicentina di Montecchio Maggiore, suor Lucia Pulici, e suor Bernadetta Boggian), uccise lo scorso settembre dopo lunghi anni di missione in Burundi.

È viva la preoccupazione per «la sorte di altri operatori pastorali sequestrati o scomparsi, di cui non si hanno più notizie», come i tre sacerdoti congolesi agostiniani dell'Assunzione - sequestrati nel nord Kivu nell'ottobre 2012 - il gesuita romano Paolo Dall'Oglio - rapito in Siria nel luglio 2013 - e padre Alexis Prem Kumar, sequestrato il 2 giugno scorso ad Herat, in Afghanistan.

VITA E TESTIMONIANZA DELLE TRE MISSIONARIE SAVERIANE

OLGA RASCHIETTI: aveva da poco compiuto 83 anni.

Nel 1968 partì per la prima volta per l'allora Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo. Olga aveva svolto con passione e dedizione attività di pastorale e catechesi in varie parrocchie della diocesi di Uvira nel Sud-

Kivu. Con fede e coraggio aveva vissuto le vicende delle guerre che hanno insanguinato i paesi dei Grandi Laghi africani.

Nel 2010 era stata inviata nella missione di Kamenge, in Burundi, in un quartiere popolare della periferia di Bujunbura.

Raccontava nel luglio 2013: *"Sono ormai sulla soglia degli ottant'anni. Nel mio ultimo rientro in Italia, le superiori erano incerte se lasciarmi ripartire. Un giorno durante l'adorazione pregai: "Gesù, che la tua Volontà sia fatta; però tu sai che desidero ancora partire". Mi vennero limpidissime queste parole: "Olga credi di esser tu a salvare l'Africa? L'Africa è mia. Nonostante tutto sono però contento che parti: Va e dona la vita!". Da allora, non ho più dubitato"*

LUCIA PULICI: avrebbe compiuto l'8 settembre 75 anni.

Nel 1970 partì per il Brasile dove svolse la sua professione di infermiera e ostetrica, soprattutto tra i più poveri.

Nel 1982 venne inviata nell'allora Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo, dove rimase per 25 anni, fino al 2007, continuando il suo servizio di ostetrica e infermiera nella diocesi di Uvira. Nello stesso anno venne mandata in Burundi nella comunità di Kamenge. Nell'ottobre 2013, alla vigilia del suo ritorno in Burundi diceva: *"Adesso sto tornando in Burundi, alla mia età e con un fisico debole e limitato, che non mi permette più di correre giorno e notte come prima. Interiormente però credo di poter dire che lo slancio e il desiderio di essere fedele all'amore di Gesù per me concretizzandolo nella missione è sempre vivo. La missione mi aiuta a dire nella debolezza: "Gesù guarda, è il gesto d'amore per te"*.

BERNARDETTA BOGGIAN: aveva 79 anni.

Nel 1970 era partita per l'allora Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo, dedicandosi con passione e amore al lavoro pastorale e in particolare alla promozione della donna attraverso i "foyers", le scuole di alfabetizzazione e di formazione per la donna.



Nel 2007 venne inviata a Kamenge, in Burundi, dove svolgeva attività pastorale e caritativa con una capacità di incontro semplice e fraterno. Ripartendo per il Burundi in agosto 2013 scrisse: *“Occorre nutrire in noi uno sguardo di simpatia, rispetto,*

apprezzamento di valori delle culture, delle tradizioni che incontriamo...nonostante la situazione complessa e conflittuale dei Paesi dei Grandi Laghi, mi sembra di percepire la presenza di un Regno d'amore che si va costruendo, che cresce come un granello di senape di un Gesù presente, donato a tutti. A questo punto del mio cammino continuo il mio servizio ai fratelli africani, cercando di vivere con amore, semplicità e gioia”

“IL NOSTRO SILENZIO COLPEVOLE” DI ENZO BIANCHI

I cristiani sono le prime vittime di queste atrocità e il loro perseverare nella fede dei padri è motivo di ostracismo e condanna, ma assieme a loro vengono colpiti anche i loro vicini musulmani. (...) Certo, lo scoraggiamento, il senso di impotenza, l'istinto di rimozione per vincere l'angoscia, l'impossibilità ad assumere sulle nostre spalle tutte le miserie del mondo ci frenano, ma cosa deve ancora succedere perché le nostre coscienze siano scosse e chi ne ha il potere faccia qualcosa per fermare il massacro? La storia ci chiederà conto di questa catastrofe umanitaria che non riusciamo o non vogliamo impedire. Perché in Iraq come in Siria non è a rischio solo la sopravvivenza di una comunità cristiana presente nella regione fin dai primissimi secoli: è a rischio l'umanità intesa come capacità di sentirsi ed essere responsabili del proprio simile; è a rischio quella dote umana di esprimere sentimenti e istanze morali che chiamiamo cultura; è a rischio il patrimonio etico della convivenza, del dialogo, del confronto per fronteggiare insieme il duro mestiere del vivere; è a rischio il rapporto stesso con il creato. Nella tragedia irachena è in gioco la nostra risposta al lancinante interrogativo posto da Primo Levi settant'anni fa: chiedia-

moci «se questo è un uomo», se siamo esseri umani noi che ci abituiamo a seguire queste vicende protetti da uno schermo, sempre pronti a cambiare canale, se sono degni dell'autorità e del potere loro conferito quanti chiudono gli occhi e pensano ad altro o, peggio ancora, si ingegnano a trovare opportunità di guadagno nelle catastrofi che si abbattano sugli altri. Chiediamoci che crescita economica è quella alimentata dai mercanti d'armi e dai profittatori di ogni risma; che diplomazia è quella che si preoccupa solo di equilibrismi, di non ingerenza, di rispetto di zone di influenza; che politica è quella che ha perso il senso della polis e del mondo come spazio comune. Se non ora, quando ci decideremo a lavorare con risoluta pazienza per un disarmo delle menti, dei cuori, delle braccia? Quando ci ricorderemo che chi ha pronunciato la terribile frase «sono forse il custode di mio fratello?» era in realtà il suo assassino?

MONS. ROMERO PRESTO BEATO

Monsignor Oscar Arnulfo Romero, ucciso il 24 marzo 1980 a San Salvador mentre celebrava la Messa, sarà presto beato. Lo scorso 3 febbraio, infatti, Papa Francesco ha firmato il decreto che sancisce che l'arcivescovo di San Salvador fu ucciso “in odio della fede” e quindi è un martire. Monsignor Romero è stato anzitutto un pastore, un testimone autentico della verità evangelica, con una formazione spirituale e teologica tradizionale. Non era una persona che stava alla mercé delle opinioni altrui, non era manipolabile. La sua fede lo portava a discernere i punti di vista e le realtà che gli si presentavano. È stato un uomo libero. La ragione di questa libertà stava nel suo senso di Dio, che gli permise di conservare la serenità anche davanti alla morte.

**VEGLIA DI PREGHIERA PER I
MISSIONARI MARTIRI**

**24 MARZO 2015 20.30
Chiesa San Michele – Brendola**

*Gruppo Missionario A Piene Mani
“Dio saprà benedire le mani che pienamente offrono,
affinché altre mani possano pienamente ricevere”*